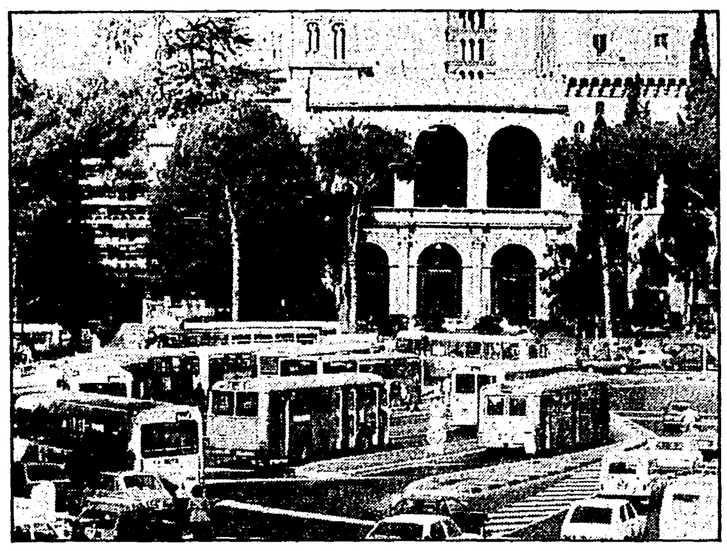
Oggi mezzi pubblici fermi dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30 Ieri è rientrato nei depositi il 70% delle vetture Domani nuova «fermata» dalle 18,30 alle 21

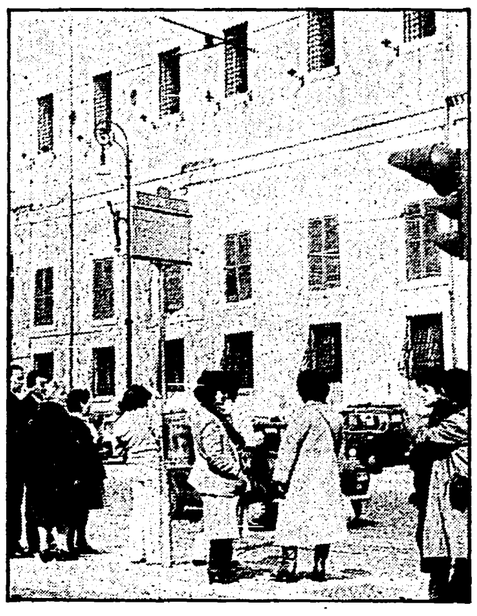


Bus selvaggio dal giudice ma lo sciopero continua

A mezzogiorno di ieri i sette dirigenti del «Sinai» incriminati interrogati dal magistrato Santacroce - «Così aggravate la vostra posizione» - Nuove accuse all'ATAC - Una pagina nera

Un'altra giornata convulsa — assemblee, incontri, interrogatori — per evitare nuovi disagi alla città, ma non c'è stato niente da fare. I tranvieri del turno serale hanno scioperato, a larga maggioranza. I «bussolottari», i più autonomi tra gli autonomi, alle 18,30 di ieri hanno bloccato il servizio e con una percentuale del 70% le vetture sono rientrate nei depositi e li sono rimaste fino alle 21. Anche se al comando dei vigili urbani non hanno rilevato un particolare aggravamento della circolazione, è certo che un gran numero di cittadini ha dovuto pagare un nuovo duro prezzo, anche perché, questa volta l'incertezza delle decisioni del SINAI ha fatto saltare le misure precauzionali che la gente è ormai abituata a prendere per fronteggiare la sfida di bus selvaggio.

Lo sciopero era stato già annunciato e faceva parte di quel nuovo calendario programmato fino a venerdì prossimo, ma ieri era prevista la convocazione dei dirigenti in tribunale. Nei giorni scorsi, infatti, il sostituto procuratore, Giorgio Santacroce aveva emesso dei mandati di comparizione nei confronti dell'intero consiglio sindacale del SINAI incriminando i dirigenti di interruzione continua e aggravata di pubblico servizio.



Ieri a mezzogiorno i «magnifici sette» del Sinai con in testa il segretario regionale, Italo Bernardini sono entrati nell'ufficio del giudice. Il colloquio è durato alcune ore e il magistrato ha spiegato ai dirigenti del SINAI che la mancata sospensione degli scioperi avrebbe aggravato ancora di più la loro posizione giudiziaria.

I dirigenti del sindacato autonomo, che erano accompagnati dagli avvocati Sergio Bernardini e Antonio Moriconi, hanno sostenuto la tesi già nota. «Noi non possiamo farci niente; è la base che chiede di scioperare». Un escamotage per cercare di scaricarsi delle loro responsabilità.

Il giudice Santacroce ha insistito sulla gravità del loro atteggiamento e, facendole mettere a verbale, ha comunicato ai sindacalisti che nel caso gli scioperi proseguissero nei loro confronti potrebbero essere presi provvedimenti più gravi.

Il giudice poi ha consigliato ai dirigenti del SINAI di far presente alla «base» che lo scarico di responsabilità non cambia la loro posizione. Se gli autisti non sospendono gli scioperi, saranno sempre loro sette a subirne le conseguenze penali. Il sostituto procuratore è stato poi costretto a scendere anche nel merito della questione, sottolineando il fatto che ad ogni nuova ondata di scioperi cambiano i motivi delle rivendicazioni.

All'inizio degli scioperi, nel settembre scorso, gli autonomi battevano forte sul tasto del riconoscimento sindacale. Il diritto gli è stato riconosciuto. Poi sono passati ad altre rivendicazioni fino ad arrivare a questa ultima, dallo stesso magistrato definita pretestuosa, di avere subito un acconto sui futuri miglioramenti economici.

I sindacalisti durante l'interrogatorio hanno accusato la direzione dell'ATAC di comportamento antisindacale. Gli incontri, secondo i dirigenti del SINAI, non avverrebbero secondo le scadenze fissate. Un'accusa singolare. Mercoledì scorso era stato programmato un incontro, ma prima di arrivare all'appuntamento, è partito con una nuova raffica di scioperi. E anche ieri, nonostante la mancata sospensione degli scioperi, si è svolto un altro incontro già programmato con la direzione dell'ATAC. Il magistrato ha fatto appello al senso di responsabilità e, allo stesso tempo, messo in guardia i sindacalisti autonomi sui rischi che corrono; gli scioperi non sono comunque stati sospesi e per oggi è in programma la ormai solita doppia fermata dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30, domani sarà la volta dell'astensione serale dalle 18,30 alle 21 e poi venerdì, ultimo giorno di questa nuova ondata di scioperi, nuovamente la doppia astensione. A questo punto vista la ostinata volontà degli «autonomi» cosa succederà?

Il magistrato, pur potendolo fare, non ha voluto forzare la situazione, ma certamente dopo aver nuovamente valutato l'atteggiamento e le decisioni degli autonomi, sarà costretto a prendere i necessari provvedimenti. Un bel risultato! Gli interessi della cittadinanza saranno salvaguardati, ma gli «autonomi» del SINAI avranno raggiunto il triste obiettivo di scrivere una pagina nera della storia del sindacato.

Ronaldo Pergolini

Approvata dal consiglio regionale, con l'astensione del PCI, la legge psichiatrica

Ora i cancelli del manicomio sono definitivamente chiusi

Sette lunghi mesi di confronto fra le forze politiche per un progetto sostanzialmente positivo, ma con qualche ambiguità - Istituito il dipartimento di salute mentale: un sistema integrato di servizi territoriali

Ci sono voluti tempo, fatica, pazienza, volontà politica e mediazione, ma finalmente il Lazio ha una legge sulla psichiatria. Sostanzialmente una buona legge. Sta ora alla capacità progettuale delle USL (cui è affidata tutta la parte ricognitiva e organizzativa) e alla volontà della Regione farla diventare strumento concreto reale di trasformazione. Per sette lunghi mesi c'è stato un lungo, difficile e serrato confronto fra tutte le forze politiche: molti ostacoli e tante pregiudiziali sono caduti. Restano alcune ambiguità che hanno costretto i comunisti ad astenersi e al PDUP di votare contro alla fine dell'appassionato dibattito al consiglio regionale di ieri mattina.

Fondamentalmente lo spirito della «180» è stato rispettato. Il manicomio con tutto il suo orrore non potrà riaprire i suoi cancelli e il disagio psichico dovrà essere affrontato, volta per volta e a seconda della sua gravità, attraverso un sistema integrato. Si istituisce il dipartimento di salute mentale a cui fanno capo strutture, presidi, servizi diversificati sul territorio che possono dare risposte diverse sia temporali, sia logistiche. Si introduce il concetto di prevenzione della malattia e di coordinamento con altre organizzazioni sociosanitarie quali i consultori, le UTR, i dipartimenti materno-infantili. La riabilitazione e la risocializzazione diventano un obiettivo primario della legge che appositamente incentiverà anche finanziariamente cooperative, imprese artigiane, piccole aziende per il reinserimento sociale dei pazienti psichiatrici.

L'intervento socio-psicosanitario — si legge nella relazione introduttiva — deve essere in grado di ricondurre i bisogni individuali ai problemi della collettività: territorio, casa, famiglia, educazione, lavoro costituiscono il contesto in cui si può efficacemente realizzare la tutela della salute mentale.

La follia dunque non può più essere nè appannaggio esclusivo dell'assistenza pubblica, né carico insopportabile per la famiglia, ma una realtà che va gestita collettivamente consapevolmente e responsabilmente.

Il dipartimento dovrà garantire la continuità e la omogeneità dei trattamenti preventivi, curativi e riabilitativi attraverso: attività ambulatoriali e domiciliari per 12 ore al giorno nei giorni feriali; pronto intervento funzionante 24 ore su 24; servizi di diagnosi e cura per le crisi acute (ricovero volontario e obbligatorio) con non più di 15 posti letto, da istituire in aree specifiche di adeguate strutture ospedaliere individuate dalla Regione; comunità protette ubicate nelle USL per la prima risocializzazione degli ex degenti; strutture alloggiative, quali case famiglia alberghi o pensioni convenzionate. Si dovrà garantire anche l'attività di prevenzione nonchè l'aggiornamento e formazione specifica del personale.

Spetta alle USL, come abbiamo detto, entro 60 giorni, trasmettere all'assessorato alla Sanità una dettagliata proposta per la istituzione del dipartimento (individuando strutture presidi e operatori, numero degli utenti, spesa) ma sarà la giunta regionale che sulla base dei dati raccolti dovrà elaborare un progetto complessivo da realizzare nell'arco di un biennio. Il progetto sarà poi sottoposto alle assemblee generali delle USL e approvato dal consiglio regionale.

Fin qui, a grandi tratti, la legge che prevede anche l'assunzione di nuovo personale e una più adeguata redistribuzione e utilizzazione di quello già impiegato. Restano alcune perplessità e ambiguità che tuttavia sia la DC, sia il PSI si sono impegnati a superare nel progetto operativo. Riguardo soprattutto le case di cura private convenzionate, per le quali non si specifica entro quanto tempo dovranno chiudere o eventualmente esssere riconvertite e il ricovero per «cronici» e lungodegenti. Si tratta di questioni lungamente dibattute e che per le cliniche nella delibera approvata l'estate scorsa e poi respinta dal commissario di governo erano state drasticamente risolte, dalle stesse forze della maggioranza, con termini di scadenza delle convenzioni molto precisi. È stato questo lo scoglio su cui non si è riusciti a trovare un'intesa nè in sede di Commissione, nè ieri in aula dove il PCI e il PDUP si sono visti bocciare due emendamenti che avrebbero sgombrato il campo da ogni possibile equivoco. Annunciando l'astensione del gruppo comunista, il compagno Ranalli ha evidenziato come con questa legge si sia fatto un grande passo in avanti, per avviare una fase nuova e diversa nell'affrontare il disagio psichiatrico e nella costruzione di una rete capillare di nuovi servizi in grado di dare risposte ai malati e al dramma di tante famiglie. Ma i comunisti, ha detto Ranalli, si impegneranno a fondo nel lavoro nelle USL, al Comune, alla Regione perché i margini di ambiguità vengano superati dalla prassi. Si tratta adesso di mettersi al lavoro. Nessuno, operatori, familiari, istituzioni ha più alibi e scuse. La legge sulla psichiatria esiste, bisogna attuarla al più presto.

Anna Morelli

«Ma le cliniche e i malati cronici restano un problema aperto...»

Le reazioni a caldo delle associazioni delle famiglie e del Comitato in difesa della 180 - Comunicato del PCI

Un'aula insolitamente affollata, quella di via della Pisana ieri mattina, e anche stranamente rumorosa. Le famiglie e gli operatori dei servizi sono accorsi numerosi e agguerriti davanti a un evento che può definirsi «storico», se si pensa che si trattava di approvare una legge di attuazione di un provvedimento dello Stato vecchio di 5 anni. Cinque anni che tuttavia non sono passati invano. Le contrapposizioni non appaiono così rigide come un tempo, le dichiarazioni non più così intolleranti: comincia a farsi strada l'idea che questa battaglia contro la sofferenza è comune e va condotta tutti insieme. Sulla legge, pur con motivazioni totalmente diverse, le associazioni non si sbilanciano troppo: «Si vedrà, in pratica». Per l'ARAP l'elemento positivo è costituito dal fatto che offre un maggior ventaglio di soluzioni, ma non è soddisfacente perché i posti-letto sono ancora troppo pochi. Uno per diecimila abitanti, 400 per 4 milioni. Del resto anche la presidente della Diapsigra, la signora Mistretta parla chiaro: «A noi la 180 non va bene, puntiamo a modificarla a livello nazionale quindi consideriamo anche la legge regionale un ineliminabile compromesso. Tuttavia il fatto che si siano riaperte possibilità per i lungodegenti (attraverso una ristrutturazione e riorganizzazione in aree degli ex manicomi) lo riteniamo positivo».

Questi stessi punti vengono considerati pregiudiziali per un parere anche da parte del Comitato in difesa della 180 di cui fa parte un vastissimo arco di forze e associazioni democratiche. E il giudizio, espresso dallo psichiatra Piccioni è «prevalentemente negativo». Perché nella legge, spiega Piccioni, continua a essere prevista l'utilizzazione delle case di cura private; perché adesso è possibile realizzare il trattamento sanitario obbligatorio anche nelle cliniche; perché, infine, si continua a parlare di malattia mentale in termini di cronicità. In tutto questo, conclude il rappresentante del Comitato, il PSI è totalmente schierato con la DC, contro le posizioni del partito stesso a livello nazionale.

Man mano che le ore trascorrono, che gli articoli passano al vaglio dell'assemblea, che gli emendamenti vengono respinti addirittura alla «pari» (24 voti a favore e 24 contro) crescono la partecipazione e la tensione.

Sono passate le due quando finalmente la legge viene approvata: da una parte tiepidi sorrisi, dall'altra scuotimenti di testa. Gli operatori, il Comitato speravano in una maggiore chiarezza e determinazione. Ora si dovrà elaborare il progetto e in quella sede è ancora possibile apportare correzioni di rotta. E' quello su cui si impegna a lavorare il gruppo comunista che in un comunicato ricorda come questa importante legge sulla organizzazione dipartimentale dei servizi di salute mentale è frutto anche del suo fondamentale contributo.

Dopo aver esposto tutte le parti positive del provvedimento il PCI prosegue dicendo: «Qui ci resta solo da dire che la maggioranza ha resistito puntigliosamente per introdurre, in un testo di leggedi grande rilievo, elementi di ambiguità: quello relativo al rinnovo, senza limiti di tempo, delle convenzioni con le case di cura private e quello relativo alle imprecisate e verbalmente negate strutture di ricovero per "cronici". Incomprensibili nel merito, queste impuntature hanno costretto il gruppo comunista allaastensione: astensione che vuole indicare alla maggioranza l'intenzione di chi continuerà la battaglia di attuazione della 180 alla Regione Lazio contro qualsiasi ripensamento di tipo reazionario».

a. mo.

«Questi scioperi selvaggi aiutano chi ci vuol mettere la museruola»

«"Bus selvaggio" uguale tranvieri. Sta diventando ormai un'equazione diffusa, ma gli "autonomi" del Sinai pur sconvolgendo — con i loro scioperi — la vita della città, non sono l'intera categoria — ha detto il segretario regionale della Filt-Cgil Gambini nella conferenza stampa di ieri mattina. Che ci sono degli irresponsabili è vero, ma la categoria non è "impazzita". Se ancora il 40% degli autisti seguono, anzi ora addirittura scavalcano, il Sinai è anche vero — ha proseguito Gambini — che la maggioranza è scesa dal "bus selvaggio" mentre — e non sono pochi — altri dipendenti dell'Atac (operai ed impiegati) non ci sono mai saliti». La prima parte della conferenza stampa indetta da Filt-Cgil, Finlai-Cisl ed Uil-Trasporti è stata inevitabilmente spesa per commentare la difficile situazione creata dalla nuova sortita degli «autonomi» del Sinai. Il giudizio del sindacato unitario degli autoferrotranvieri è stato netto: «Ognuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti. Certo, però, non possiamo restare indifferenti di fronte ai pericoli che questo stato di cose comporta. I lavoratori — ha detto Gambini — devono riflettere seriamente sui rischi che stanno correndo. Qui è in gioco il diritto di sciopero. Continuare sulla strada dello scontro fine a se stesso non fa altro che dare fiato a quelli che da tempo vogliono mettere la museruola al sindacato».

Anche per quanto riguarda l'iniziativa della magistratura forti sono le preoccupazioni del sindacato unitario. «Quando in una vertenza sindacale — è stato detto — interviene il giudice è sempre un segnale pericoloso. La conflittualità, se rispetta certe regole, rimane un momento importante della vita democratica. Dopo i commenti e i giudizi i rappresentanti della Federazione unitaria hanno fatto il punto sulle trattative in corso con le aziende. Un primo momento diciamo politico è stato superato. L'Atac dopo una iniziale chiusura ha accettato di affrontare la discussione sull'art. 4 del contratto nazionale, quello sul recupero della produttività. E' un punto decisivo sul quale, una volta stabiliti i parametri di riferimento, sarà possibile quantificare la parte che verrà destinata agli investimenti e quella che, come premio di produzione, verrà data ai lavoratori.

«Certo che le aziende — ha sottolineato Gambini — all'appuntamento sono arrivate impreparate. Parlare di recupero della produttività, che in parte a spese dei lavoratori si è già realizzato, significa far marciare, e speditamente, quel processo di riorganizzazione complessiva delle aziende. Secondo il sindacato bisogna sciogliere nodi decisivi come la ristrutturazione delle officine e la riorganizzazione degli uffici che non sono elementi di contorno ma fattori determinanti. Se ogni giorno un consistente numero di vetture è costretto a restare nel deposito perché, ad esempio, mancano i pezzi di ricambio tutta la macchina del trasporto cittadino è costretta a marciare ad un regime più basso e sempre più antieconomico. E certo non è con misure — "provocatorie" le ha definite Gambini — come quella di far girare i "bussolettari" che si risolvono i problemi. Anche il problema dei turni va studiato a fondo in modo da garantire un servizio più efficiente e allo stesso momento meno pesante per i lavoratori».

Autisti in assemblea, dirigenti «a casa»

Quante volte li abbiamo sentiti nelle loro assemblee rivendicare con forza, con rabbia il diritto a essere riconosciuti come sindacato rappresentativo di una gran parte dei tranvieri. Certo facevano un grande spreco di parole come democrazia e costituzione usate spesso a sproposito. Il loro leader carismatico Bernardini parlava e straparlava, profetizzando «pericoli polacchi». Ma una cosa era inequivocabile: la stragrande maggioranza degli autisti era con loro. In certi mesi passati il Sinai interpretava i loro bisogni, le loro esigenze ed era quindi ingiusto discriminarlo. Avevano il diritto di essere riconosciuti come sindacato. E il diritto se lo sono conquistato. Bernardini e gli altri dirigenti del «Sinai» erano quindi autorizzati a dirigere il loro sindacato. Ora però la tanto agognata patente di sindacalista preferiscono nasconderla.

«È la base che vuole scioperare — dicono adesso — e siccome siamo democratici non partecipiamo nemmeno alle assemblee per non influenzarne le decisioni». Ma come, i lavoratori si riuniscono per discutere e i loro dirigenti se ne lavano tranquillamente le mani. Dirigere non equivale ad influenzare ma significa e, soprattutto sul terreno sindacale, confrontarsi e scontrarsi con i lavoratori, presentare obiettivi e spiegare quale è la migliore strategia per raggiungerli. Incitare alla lotta, far muovere una massa di lavoratori per poi abbandonarla a se stessa e metterla contro una intera città: qui siamo di fronte all'avventurismo. I lavoratori che, sempre in minor numero, seguono il «Sinai» si rendono conto in quale vicolo cieco li stanno portando i loro «dirigenti»?

r. p.

Assemblea pacifista nella II circoscrizione

Dopo il concerto «Mille note contro la guerra», la seconda circoscrizione prosegue le sue iniziative pacifiste. Per venerdì alle 17 ha organizzato un incontro pubblico nella sede di via Dire Daua con il deputato europeo Fabrizia Baduel Glorioso, gli esponenti del CUDIP e del Campo internazionale della pace di Comiso. È un «invito a confrontarsi — come scrivono in un volantino — sulle esperienze fatte e sui nostri impegni personali e collettivi per questa estate-autunno». Tra le iniziative concrete in cantiere, c'è un raduno internazionale estivo a Comiso, sede prevista dal governo e dalla NATO per l'installazione dei missili Cruise. E si discuterà inoltre l'avvio di una «grande campagna referendaria» autogestita a Roma e sul diritto degli italiani ad intervenire sulla decisione di installare o meno ordigni nucleari nel nostro territorio.

Il Comitato per la Pace della seconda circoscrizione è lo stesso che dichiarò simbolicamente «de-nuclearizzato» il liceo Giulio Cesare, la più importante scuola del quartiere. «Oggi si sente il bisogno di un salto di qualità — scrivono nel comunicato stampa — in una stagione che vede l'acutizzarsi in tutta Europa dello scontro sugli Euromissili».

Dal 16 aprile all'8 maggio il centro storico invaso da tulipani e azalee

Ma che fiore di città!

Si chiama «Roma fiorita» e non è soltanto una promessa. Il manifesto che tra qualche giorno inonderà tutta la città lo spiega chiaramente: quest'anno le azalee non sbocceranno solo a Piazza di Spagna, ma saranno tutti gli angoli più belli del centro storico a riempirsi di fiori.

L'invasione è già cominciata: a Trinità de' Monti e piazza del Popolo sono arrivati i tulipani gialli e rossi (che sia un augurio per lo scudetto?) ma la sorpresa principale fiorirà il 16 aprile quando la manifestazione organizzata dall'assessorato ai giardini, dalla sovrintendenza archeologica di Roma, dalla cooperativa florovivaistica del Lazio e altre associazioni, aprirà ufficialmente i battenti. Fino all'8 maggio in tutto il centro storico verranno organizzati percorsi storico-floreali d'eccezione. Tanto per fare qualche esempio, dalla Thailandia sta arrivando un quintale di orchidee che verranno esposte nella Curia Senatus al Palatino. E non è un omaggio all'esotismo: a pochi passi di distanza si potranno infatti ammirare alcune varietà europee di orchidee spontanee che sono state trovate dalla sovraintendenza archeologica durante i lavori di sistemazione dei giardini del Palatino. Rappresentano uno dei pochissimi insiemi di questa specie che ancora esistono nel Lazio. «Roma fiorita» sarà anche un'occasione per conoscere l'immenso patrimonio floreale che ha la nostra città e ogni giorno per incuria o ignoranza rischia di venire distrutto.

Vasi di tulipani a piazza del Popolo

Un altro appuntamento da non mancare sarà l'esposizione delle azalee curate nelle serre comunali. Quest'anno verranno esposti esemplari d'eccezione: un piccolo omaggio alla coscienza civica dei romani. «Sono sicuro — dice l'assessore Angrisani — che i vandali sono ormai una specie in estinzione. «Intanto al Pincio sono già cominciati i lavori per allestire le bancarelle dove i floricoltori del Lazio offriranno a prezzi competitivi i migliori prodotti delle loro serre.

Il percorso fiorito dal Pincio scenderà a Piazza di Spagna per proseguire attraverso piazza Veneza e il Colosseo sul Colle Palatino, alle scalinate del Nirfeo, verso l'uccelliera Farnese e il portale del Vignola. Tra gli archi del Colosseo, invece, diverse associazioni di fiorai allestiranno davanti al pubblico composizioni colorate da fare invidia alla miglior tradizione giapponese.

Il trenta aprile nella sala del Fregio a Piazza S. Maria Nova 53 la giornata sarà dedicata ai fiori in un modo fuori dall'ordinario: il professor Fagiola, dell'accademia dei Lincei e altri studiosi terranno una conferenza sulla «tutela, valorizzazione e conservazione del verde storico».

«Sarà la più grande manifestazione floreale che la città ha mai vissuto — promettono gli organizzatori — e se non ci saranno sorprese contiamo di riproporla anche l'anno prossimo. Dal Brasile, e dall'America del nord cominciano già a telefonare i grandi coltivatori. Chissà che in futuro "Roma fiorita" non diventi un appuntamento internazionale».

c. ch.